



## *Alcune onomatopее nella poesia del Pascoli*

di Pier Angelo Perotti



1. L'onomatopea, o armonia imitativa, o fonosimbolismo, si può distinguere in due tipi: 'diretta', risultante dal suono immediato che s'intende indicare, e 'indiretta', basata sull'utilizzo di uno o più vocaboli di uso comune che producono particolari effetti musicali o sonori: il primo genere non è esposto a dubbi o interpretazioni soggettive (come il primo esempio che s'incontra nel Pascoli, *Il morticino* [da *Myricaе*], v. 9: «*Din don*»), l'altro non è sempre oggettivo, ma talora basato sulla sensibilità individuale di chi legge, anche se alcuni casi sono indiscutibilmente da considerare onomatopее a tutti gli effetti: si pensi ai celeberrimi versi di Virgilio, *Aen.* 8, 596 *quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum* ~ 11, 875 *quadrupedumque putrem cursu quatit ungula campum*, con cui è efficacemente ed espressivamente riprodotto lo scalpitare dei cavalli; onomatopea forse rievocata dal Pascoli nel verso finale di *Scalpitio* [da *Myricaе*]: «la Morte! la Morte! la Morte!», che produce un effetto simile. Elencherò qui i principali suoni onomatopeici 'diretti', indiscutibili e facilmente individuabili, ma soltanto alcuni degli 'indiretti', alquanto opinabili e riconoscibili in base al giudizio

estetico del singolo lettore. Ecco alcune tra le più felici, originali, curiose onomatopoeie del Pascoli:

2. da *Myricae*: *Scalpitò*, 16: «la Morte! la Morte! la Morte!» (cfr. § 1); *Il morticino*, 9: «*Din don*» (cfr. cfr. § 1); *Il nunzio*, 1: «Un murmure, un rombo...»; 6 - 13: «Che brontoli, o bombo?»; 18: «quel lugubre rombo»; *Sera festiva*, 7 - 14 - 21 - 28: «*din don dan, din don dan*»; *Orfano*, 1: «Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca»; 8: «La neve fiocca, lenta, lenta, lenta»; *I due fuchi*, 10: «E poi fa afa»; *Il lauro*, 22: «*francesco mio*<sup>1</sup>; 23: «squittinìa»; *Arano*, 10: «il suo sottil tintinno come d'oro» [del pettirosso]; *Lavandare*, 5: «lo sciabordare delle lavandare»; *Dialogo*, 1 - 42: «*Scilp*» [passeri]; v. 4: «*vitt... videvitt*» [rondine]; 11: «*Dib dib bilp bilp*»; 27 - 30 - 39: «*Videvitt*» [rondini]; *Nozze*, 9-11 [strofa anomala: cinquina anziché quartina]: «**τιò τιò τιò τιò τιò τιò τιò τιò, ποροποροποροποροτίξ, ποροποροποροπορολιλιλίξ**» [i due ultimi versi sono mutuati da Aristoph., *Av.* 260 e 262]; *Gloria*, 7: «e le rane che gracidano, Acqua acqua!»; *Vespro*, 3: «col suo grave *dan dan* dalla badia»; *Canzone d'aprile*, 24: «*Cu... cu*»; *Alba*, 12: «*virb...* disse una rondine»; *Stoppia*, 11: «Pei nudi solchi trilla trilla il grillo»; *L'assiuolo*, 8 - 16 - 24: «*chiù*»; 12: «sentivo un *fru fru* tra le fratte»; *Temporale*, 1: «Un bubbolio lontano...»; *Dopo l'acquazzone*, 1-2: «Passò strosciando e sibilando il nero / nembro»; *Pioggia*, 11: «e picchi a mille a mille»; *Il piccolo bucato*, 3: «sottile fischia tra le fratte!» [la sizza = tramontana]; 10: «giunge una nenia, lunga, paziente»; *Novembre*, 11: «di foglie un cader fragile»; *Il fiume*, 11: «sgorghi sonoro»; 12: «scricchiola il canneto»; *La siepe*, 7: «lievi frulli d'ale»; *Al fuoco*, 3-4: «Il ceppo al foco / russa roco»; *Il lampo*, 5: «una casa apparì sparì d'un tratto»<sup>2</sup>; *Il tuono*, 2-4: «a un tratto, col fragor d'arduo dirupo / che frana, il tuono rimbombò di schianto: / rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo»; *Notte di vento*, 5 - 10 - 15: «*uuh... uuh... uuh...*»; *La notte dei morti*, II, 3: «quel murmure al mare»; II, 9: «sonora una romba raggiunge»; *Piano e monte*, 15: «un breve squittir di civette»; *Il cuore del cipresso*, I, 5: «odono i bimbi un pispillio secreto»; *Nel giardino*, 2: «il pettirosso tintinnìa»; *Il castagno*, II, 7-8: «il

<sup>1</sup> Cfr. N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879, s. v. FRANCESCO: «5. Francesco mio. *T. dei Cacciatori. Il verso del fringuello, che, cantando, par dica a quel modo. E talora il fringuello stesso che fa quel verso*»; anche Emilio Lovarini, *Chichibio e Cicisbeo*, "Atti del R. Istit. Ven.", 98, 1938-99, pp. 449-456; *Per due nomi della "fringilla coelebs"*, "Convivium" 4, 1942, pp. 225-231: questo studioso ricorda che anche il Pascoli conobbe, del fringuello, la voce *francesco mio* o *barbazipìo*. Infatti, nella prefazione ai *Primi poemetti*, rivolgendosi alla sorella Maria, il poeta scrive: «E quel fringuello che canta così da vicino il suo *francesco mio* e il suo *barbazipìo*, non è stato sempre così vicino?». Nel *Grande dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia, Torino, UTET, VI, 1970, l'espressione non compare.

<sup>2</sup> Cfr. *L'alba* (da *Primi poemetti*), 16-17: «appariva e spariva all'improvviso. // Appariva e spariva».



tramontano / brontolò roco»; II, 13-14: «i cardi irti e le fronde / fragili»; *Canzone di nozze*, 11: «Sì, sì, diranno, vero ver...» [rondini];

3. da *Primi poemetti*: *L'alba*, II, 16 - III, 1: «appariva e spariva all'improvviso. // Appariva e spariva»<sup>3</sup>; *Nei campi*, I, 2-3: «le rare tremule tirate / che fanno i grilli»; II, 11-12: «le brune vacche (uscirono mugliando / e rugumando la lor verde bava)»; *Per casa*, I, 6: «lo stridulo fruscio della granata»; *Il desinare*, II, 7: «L'olio cantò con murmure somnesso»<sup>4</sup>; *L'angelus*, I, 2: «ombra di romba» [oltre all'onomatopea, si noti che i due termini sono anagrammati]; *La cincia*, II, 9: «ch'elle frullano azzurre cinciarelle»; III, 5: «suona un bau bau chiaro»; *L'Avemaria*, II, 8-9: «Dondola dondola dondola! - A nanna / a nanna a nanna! -»; II, 13-14: «E le campane, A nanna a nanna! l'una; / l'altra, Dondola dondola!»; *La notte*, I, 2-3: «la pioggia, a striscie stridule infinite; / e il tuono rotolò da grotta a grotta»; I, 8: «Nevicava, in suo sogno, a fiocco a fiocco» (cfr. *Orfano* [da *Myrica*], 1 e 8, qui sopra); II, 13-14: «E sonò d'ogni parte il bau bau chiaro, / come un tintinno, delle cincie»; *Il soldato di San Piero in Campo*, II, 1-2: «Oh! Piangi... Pensa... Dormi... Piangi... Pensa... / Dormi... echeggiava in ogni cuor San Piero»; III, 1: «E Dormi... Piangi...»; IV, 1: «E Pensa... Dormi...»; V, 1: «E Piangi... Pensa... Dormi...»; *L'albergo*, 34: «Che è? Crocchiava un ghiro sul nocciuolo?»; *La calandra*, I, 10: «né più rauche rane»; I, 11: «non un frullo d'ale» (cfr. *La siepe* [da *Myrica*], v. 7); II, 1: «dib dib: è il passero»; *Suor Virginia*, I, 1: «Tum tum... tum tum...»; I, 16: «Tum tum...»; II, 14: «un raspere, un frugare, uno sfrascare»; III, 6: «bau bau di cane»; III, 13: «Tum tum tum...»; VI, 1: «Tum tum...»; *Il vecchio castagno*, V, 15-16: «il vecchio tramontano anche lui ruma / qua ne' frondai gridando e farfugliando...»; VI, 1: «O fiamma allegra, che scricchioli e schiocchi»; *La bollitura*, III, 6: «un tin tin sonoro»; *La canzone del bucato*, I, 16: «chiaro gracchiar di gramole lontane»; *La veglia*, III, 7: «dell'incessante sibilare d'un fuso»; *Italy*, I, III, 23-25: «un piccolo lui / [...] che goda a cinguettare, / zi zi»;

4. da *Canti di Castelvechio*: *L'uccellino del freddo*, 7 di ciascuna strofa: «trr trr trr terit tirit...»; *Il compagno dei taglialeña*, I, 4 etc.: «sci e sci e sci e sci...» [rumore della sega]; II, 6: «su e giù, e su e giù» [*id.*]; III, 4: «più qui, più lì» [il pittiare (= pettirosso)]; e soprattutto nel ciclo di «*The hammerless gun*», dove il poeta, approfittando dell'argomento, si sbizzarrisce: *La pania*, 25-28: «E me segue un tac tac di capinere, / e me segue un tin tin di pettirossi, / un zisterete di cincie, un rererere

<sup>3</sup> Cfr. *Il lampo* (da *Myrica*), 5: «una casa apparì sparì d'un tratto».

<sup>4</sup> In questa stessa poesia, ai vv. 20-21 leggiamo «Pose la teglia su l'ardente brace, / col facile olio», dove l'aggettivo «facile» potrebbe avere il particolare valore semantico di «untuoso, scivoloso», o forse anche, come in Tommaseo - Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, cit. [n. 1] s. v. *facile*, 12: «Facile alla fusione. Dicesi cosa che con prontezza si fonde al fuoco. Neri, *Arte vetr.* I, 8. [...]»; cfr. soprattutto Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit. [n. 1], V, 1968, s. v. *facile* 10: «Piegevole, malleabile; fragile, cedevole (un materiale); morbido. [...]»; scorrevole, fluido (un liquido) [e si cita proprio questo passo]»; *Dizionario italiano* Hoepli, s. v. *facile*, 3: «Metallo facile alla fusione, che fonde con scarso calore».



/ di cardellini»; 34 ss.: «un fringuello che fa: Zitti! *sii sii* / (*sii sii* è nella lingua dei fringuelli / [...] / [...] / E sento *tellterelltelltelltell* (sai? / *tellterelltelltell* nella favella / dei passerai [...])»; 43-44: «Il fringuello agile frulla / e, lontano, *finc finc...* Cade una foglia...»; *Il pittiere*, 1 ss.: «*Tin tin!* [...] / [...] / *tin tin*, [...]»; *La capinera*, 1: «*Tac tac!* [...]»; *L'allodola*, 1: «*Uid uid!* [...]»; *Nebbia*, 24: «*don don* di campane»; *Il ciocco*, I, 32: «ton ton ton, nella notte insonnolita» [campane a martello]; *Il primo cantore*, 8 - 16 - 24 - 32: «*sicceccè... sicceccè...*» [verso del «saltimpalo», *Saxicola torquata*]; *La capinera*, 5 - 10 - 15 - 20: «*tac tac*» [cfr. *supra*]; *Foglie morte*, 5 - 45: «*fru*» [rumore delle foglie che cadono]; *Valentino*, 15-16: «*Un cocco! / ecco ecco un cocco un cocco per te*» [imitazione del verso delle galline]; *La vite*, 5-8: «Il pennato porto, ché odo / già la prima voce del cucco... / *cu... cu...* io rispondo a suo modo: / mi dice ch'io cucchi, e sì, cucco»; *La bicicletta*, 12 di ciascuna strofa: «*dlin... dlin...*» [campanello della bicicletta]; *L'usignolo e i suoi rivali*, 8: «*cu... cu...* sentì ripetere, *cu... cu...*» [verso del cuculo]; 17: «sentì gemere, *chiù... piangere, chiù...*» [verso dell'assiuolo: cfr. § 2]; *Il fringuello cieco*: 1 - 2 - 19: «*finch*»; 9-12: «"Ci sarà?" chiedeva la cornacchia; / "Non c'è più!" gemea l'assiuolo; / e cantava già l'usignolo: / "Addio addio dio dio dio dio..."»; 18: «"C'è, c'è, lode a Dio!"» [la lodola]; 21: «Il merlo fischiava "Io lo vedo"»; 24: «"Anch'io anch'io chio chio chio chio..."» [l'usignolo]; 30: «"O sol sol sol sol... sole mio?"» [il fringuello cieco]; *Primo canto*, 8 - 16 - 24 - 32 - 40: «*Vita da re...*» [canto dei galletti]; *La mia sera*, 4: «c'è un breve *gre gre* di ranelle» [onomatopea 'diretta' e 'indiretta']; 33 ss.: «*Don... Don...* E mi dicono, Dormi! / mi cantano, Dormi! sussurrano, / Dormi! bisbigliano, Dormi!» [onomatopea 'diretta' e 'indiretta']; *Un ricordo*, 13: «Tra quel *hu hu*» [tortore che tubano]; *Il sogno della vergine*, IV, 1-2: «Si dondola dondola dondola / senza rumore la cuna» [il v. 1 è ipermetro: il -la finale fa parte del v. 2]; *Ov'è?*, 6-7: «né l'uscio sui gangheri appena / ciuli»<sup>5</sup>; 13-14: «non c'era che il canto dei grilli: / *tri... tri...*»; 42 - 56: «*ov'è? ov'è?*» [vagito di bimbo]; *La servetta di monte*, 11-12: «non ode che il croccolio roco / che rende la pentola al fuoco»; Appendice. *Diario autunnale*, III, 5: «ed un fruscio di pii bisbigli bassi»;

5. da *Nuovi poemetti*: *Il torcicollo*, I, 1: «*Cincin... pota Cincin... pota*» [la cinciallegra]; *La morte del papa*, III, 1: «*Ta ta, Nina, ta ta*»; IV, 1 - 21: «*Dan dan... dan dan...*»; IV, 19: «*Dan dan...*»; X, 22: «cantare le ranelle con le rane»; *La messe*, III, 4: «Diceano i grilli grazie mille in coro»; *Le due aquile*, V, 1: «Amore! amore! amore!»; VI, 1: «Amore! amore!»; VII, 1: «Amore!»;

6. da *Odi e inni*, Appendice: *Il ritorno*, coro, *passim*: «*op oòp... op oòp...*» (bis); «*op oòp...*» [comando della voga]; *Il sogno di Rosetta*, "coro", 7 ss.: «Compitavi sopra un ramo, / *ce... ce... ce...* canipaiola! / come noi che cantavamo / su le panche della scuola,

<sup>5</sup> Questa forma del verbo \**ciulire* (*hàpax*) è 'più onomatopeica' di "cigolò": cfr. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, note alla 2<sup>a</sup> ediz.: «*ciulire*: cigolare, presso a poco».

*/ ci e ce, e ci e ce*» [canipaiola (o canapaiola): varietà di beccafico, simile alla capinera]<sup>6</sup>; *ibid.*, "L'Ave Maria": «Don... don... don...».

7. Tra tutti questi esempi mi piace sottolineare il verso «sentivo un *fru fru* tra le fratte» (*L'assiuolo*, 12, da *Myricae*: cfr. § 2), perché in esso sono felicemente associati i due tipi di armonia imitativa (cfr. § 1), sapientemente amalgamati: dopo il verbo iniziale, abbiamo l'onomatopea 'diretta' «*fru fru*» seguita e ripresa da quella 'indiretta' «tra le fratte», dove il fonema *fr*, intercalato dal simile *tr* della preposizione «tra», è prevalente nell'intero verso. Degni di nota anche i bisticci di parole, con funzione fonosimbolica, nella poesia *Il fringuello cieco* (da *Canti di Castelvechio*: cfr. § 4), dove troviamo una serie di 'echi' di ciò che precede: v. 12 «"Addio addio dio dio dio dio..."»; v. 24 «"Anch'io anch'io chio chio chio chio..."»; o, viceversa, di ciò che segue: 30: «"O sol sol sol sol... sole mio?"». Non parliamo poi della lirica *La pania* (da *Canti di Castelvechio*), tripudio di onomatopée, delle quali il Pascoli fu maestro indiscusso: questa peculiarità deriva dal suo straordinario legame con la natura, e in particolare con i piccoli volatili, creature indifese e nello stesso tempo poetiche, nonché funzionali a esprimere il suo intenso rapporto con le manifestazioni più delicate del mondo animale, senza esclusione di quello vegetale: oltre agli innumerevoli esempi ricorrenti nei *Canti di Castelvechio*, si pensi anche solo al titolo della sua prima raccolta, *Myricae*, che, se pure è mutuato da un celebre verso di Virgilio (*eccl.* 4, 2)<sup>7</sup> - come risulta evidente dall'epigrafe a quest'opera: *arbusta iuvant humilesque myricae* -, diventa squisitamente pascoliano grazie ai contenuti. La raccolta trabocca, infatti, di sonorità di uccelli, le creature i cui cinguettii o ciangottii riempiono il cielo; molto più rari sono i versi di altri animali, come per es. le rane, per le quali è usata l'onomatopea 'indiretta' «e le rane che gracidano, Acqua acqua!» (*Gloria*, 7: cfr. § 2)<sup>8</sup>, o il grillo: «trilla trilla il grillo» (*Stoppia*, 11: cfr. § 2), etc.

Questo amore quasi francescano per la natura - con una rara attenzione per le sue epifanie - e segnatamente per gli animali indica una sensibilità eccezionale, quasi confinante con una sorta di panteismo, che però si estende ad altri temi connessi con l'uomo e con la storia: basti pensare all'appello agli uomini che troviamo nella parabola o apologo *I due fanciulli* (da *Primi poemetti*), dove l'esortazione dell'ultima strofa, «Uomini, pace!» (III, 7), ha un vago sapore evangelico, per quanto non sia strettamente collegabile con il Cristianesimo. È pur vero che la terzina successiva si apre con l'implorazione «Pace, fratelli!» (III, 10), in cui il vocativo (con un'evidente *climax* rispetto al v. 7) sembra richiamare alcuni significativi moniti evangelici, come Mc. 9, 50: «*Habete in vobis sal et pacem habete inter vos*»; Lc. 2, 14: «*et in terra pax hominibus bonae voluntatis*»; Gv. 14, 27: «*Pacem relinquo vobis, pacem meam do*

<sup>6</sup> Cfr. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit. [n. 1], II, 1962, s. v. *canapaiola*: «Uccello passeraceo della famiglia Silvidi (*Hippolais icterina*), di colore giallo-oliva: canapino maggiore».

<sup>7</sup> Cfr. anche *eccl.* 6, 10; 8, 54; 10, 13.

<sup>8</sup> Anche in altre raccolte: per es. *Canti di Castelvechio: La mia sera*, 4: «c'è un breve *gre gre* di ranelle» (cfr. § 4); etc.



*vobis»*; 16, 33: «*Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis»*; etc., ma non si può non riconoscere una difformità sostanziale tra il messaggio cristiano e quello che sottende al pensiero del Pascoli: per Gesù Cristo gli uomini sono fratelli perché figli dello stesso padre (cfr. Mt. 6, 9: *Pater noster*; Mt. 5, 48: *Pater vester caelestis*; etc.), mentre per il nostro poeta - come pure per i laici più illuminati - la fratellanza tra gli uomini non implica la filiazione da un padre comune, ma è piuttosto una forma di umana solidarietà per opporsi:

all'ombra del destino ignoto  
che ne circonda, e a' silenzi cupi  
che regnano oltre il breve suon del moto  
vostro e il fragore della vostra guerra,  
ronzio d'un'ape dentro il bugno vuoto.

Uomini, pace! Nella prona terra  
troppo è il mistero; e solo chi procaccia  
d'aver fratelli in suo timor, non erra.

Pace, fratelli! e fate che le braccia  
ch'ora o poi tenderete ai *più vicini*,  
non sappiano la lotta e la minaccia<sup>9</sup>.

(*I due fanciulli*, III, 2-12; il corsivo è mio).

---

<sup>9</sup> Cfr. Leopardi, *La ginestra o il fiore del deserto*, vv. 126 ss.:

[L'uomo di nobile natura] costei [*scil.* la natura] chiama inimica; e incontro a questa  
Congiunta esser pensando,  
siccome è il vero, ed ordinata in pria  
l'umana compagnia,  
tutti fra sé confederati estima  
gli uomini, e tutti abbraccia  
con vero amor, porgendo  
valida e pronta ed aspettando aita  
negli alterni perigli e nelle angosce  
della guerra comune.  
[...],  
e quell'orror che primo  
contra l'empia natura  
strinse i mortali in social catena,  
[...].



I «più vicini» del v. 11 corrispondono esattamente al «*proximus*» "prossimo" dei *Vangeli* [Mt. 5, 43; etc.] (perfino troppo, considerato che questo superlativo latino ha spesso il valore del semplice positivo "vicino"): anche da questo dettaglio, pur minuto, sembra risultare che la poetica pascoliana nella sua generalità, e alcuni punti qualificanti in particolare, sia, per così dire, una sorta di 'vangelo laico' basato sull'amore, o almeno sul rispetto, per la natura, e sull'amore, o comunque sulla solidarietà, tra gli uomini. Il primo di questi due elementi ha come ovvia conseguenza un'attenzione singolare per le manifestazioni naturali, e specialmente per gli animali - *in primis* i piccoli uccelli, simboli di delicatezza e di libertà -, che caratterizza la produzione poetica del Pascoli. Del resto, l'amore per le creature - compresi gli uomini - non può non estendersi a quello per il loro creatore (cfr. per es. il *Cantico delle creature* di S. Francesco), che sia Dio o la Natura (il *Deus sive natura* di Spinoza).